Secinaro, miti tradizioni, misteri, riti

Secinaro (Sicinae ara), la Sicinnide nella mitologia e nella tradizione

Bellissima ed interessantissima è la tradizione di Secinaro sulla Sicinnide edita la prima volta da Filippo Fabrizi in *Corografia storica della Valle Subequana*, Edizione Santini, L'Aquila 1898.

Personalmente, ancora ragazzo, la udii dalla viva voce dell'ottantenne Giuseppe Bernabei, durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, con qualche variante di scarsa importanza.

Il popolo di Secinaro, infatti, conserva viva la tradizione orale secondo la quale oltre ad *Ercole Vincitore, Cerere, Venere, Cibele, Silvano Augusto, Fortuna, Lari, Diòniso, Pelina, Mitra*, era maggiormente adorata e venerata l'altrove sconosciuta *Sìcina*, o *Sicinna*, ninfa di *Cibele* componente il corteo di *Diòniso*, scambiata per la sorella maggiore della dea *Pelina*.

Intorno all' immagine dell'adorata *Sìcina*, dunque, danzatori travestiti da satiri lascivi, misti ai boscaioli, eseguivano, seminudi, danze sfrenate, accompagnandosi con canti osceni al suono di un flauto suonato da una *tibicina*. Era la tipica **Sicìnnide** o **Sicinni** (dal greco *Sikinnis*, dal latino *Sicinnis*) che trova qui a Secinaro il suo etimo ritenuto oscuro quanto l'origine stessa del nome.

Secondo Eròdoto (storico greco vissuto fra il 490 circa ed il 424 a.C.) la Sicìnnide sarebbe legata ad una antica tradizione di origine Persiana e ne sarebbe stato ideatore un certo Sikanos, servo di Temistocle (c. 530-460 a.C.), il quale si adoperò per la vittoria dei Persiani nella guerra contro la Grecia. Tale notizia è riportata da Plutarco.

Secondo Aristòsseno di Taranto (filosofo del IV secolo a.C.) la *Sicìnnide* sarebbe originaria dell'isola di Creta e trarrebbe il suo etimo dal movimento agitato. La versione di Aristòsseno è riportata nell'*Etymologicum magnum* bizantino del XII secolo (712, 56) e in *Sikinnis* di Vincenzo Festa (Napoli 1915).

Ateneo (erudito greco nato in Egitto, vissuto nel II secolo d.C.) definisce la *Sicìnnide* **danza violenta del dramma satirico** e – secondo il Festa (cit.) – pare che abbia attinto anch'egli la notizia da Aristòsseno. La danza fu introdotta nella sfera dionisiaca e se ne hanno rappresentazioni sulla ceramica attica a figure rosse.

Nel *Dizionario Enciclopedico Italiano* risulta che la Sicìnnide è il nome di una danza frigia in onore di *Sabazio-Diòniso* così detta, secondo Arriano, dal nome di una ninfa del corteggio di Cibele. Per estensione, di danza sfrenata, incomposta, "Quella Sicìnnide grottesca di scheletri slogati" (*D'Annunzio*).

Dall'Enciclopedia dello Spettacolo curata da Silvio D'Amico riportiamo testualmente: "Sicìnnide. Danza del coro nel dramma satiresco. L'etimo del nome è oscuro quanto l'origine stessa della Sicìnnide. La mimica gestuale constava dei seguenti elementi:

- 1) lo Scops e Scopeuma, gesto di portare una mano alla fronte come a far solecchio;
- 2) Keir Siné mano elevata, con la palma rivolta all'infuori e formante una linea curva all'attacco del polso;
- 3) Keir Kataprenès "mano prona", cioè con la palma rivolta a terra. Con ritmo alterno le gambe venivano sollevate ad angolo retto, col ginocchio piegato esso pure ad angolo retto e il piede teso in modo che il dorso formasse una linea continua con la tibia. Altri movimenti della Sicinnide erano la rotazione violenta intorno a se stessi e il procedere a salti con le mani tese avanti, come a difendersi. E' incerto se il Konìsalos, danza itifallica di cui dà notizia Esichio, fosse una variante di Sicinnide. Il tempo della Sicinnide era il prestissimo. Nei drammi satireschi essa accompagnava i vivacissimi canti corali; col tempo i due semicori giunsero a danzare e cantare alternativamente. A causa del suo ritmo la Sicinnide veniva assimilata alla pirrica".

Il D'Amico non specifica se si riferisce ad Esichio di Alessandria, lessicografo greco del V secolo d.C. autore di un importante lessico pervenutoci in compendio, fondamentale soprattutto per la conoscenza dei dialetti greci. Oppure se si riferisce ad Esichio di Mileto o Illustrios, scrittore greco del VI secolo d.C., autore di una *Storia Romana e universale* e del *Nomenclatore* una raccolta di notizie sugli antichi autori.

Anche secondo Flavio Arriano, storico e filosofo greco vissuto all'incirca fra il 95 e il 180 d.C., la *Sicinnide* trae il suo etimo dal nome della ninfa. Flavio Arriano non palesa il nome della ninfa che può, tuttavia, essere facilmente dedotto: sarebbe, anzi è **Sicina** o **Sicinna**. A questa ultima versione è strettamente legata la tradizione di Secinaro, che non è più tradizione, ma storicamente ed archeologicamente accertata, quindi è storia. La tradizione, infatti, ha trovato numerose testimonianze archeologiche che ne offrono la veridicità, soprattutto con la documentazione epigrafica di *Superaequum* attestante il culto della dea *Cibele*, rinvenuta nel fontanile della fontana di San Gregorio. Inoltre con l'epigrafe murata su una casa della limitrofa Castelvecchio Subequo della *tibicina*, suonatrice di flauto; col rinvenimento in località Ira (*Superaequum*) dei resti di un flauto; con la mètopa del tempio di Diòniso in località Sant'Angelo, raffigurante un festone sorretto da un puttino alato, conservata dal cittadino Luigino Barbati di Secinaro.

In origine la Sicinnide ha esclusivamente carattere religioso; *Sikeni* e *Ninfe* – divinità minori dei boschi – eseguono la danza intorno a *Diòniso*: *Sileno* era dio del bosco, educatore e compagno di *Diòniso*. La danza faceva parte integrante del culto di *Diòniso*, religione misterica.

In un secondo periodo, pur non perdendo il suo valore religioso, la Sicinnide acquista un carattere erotico: i *Satiri* si sostituiscono ai *Sileni* e le *Mènadi* alle *Ninfe*. La danza è pervasa da uno spirito nuovo: i *Satiri* eccitati inseguono e riescono ad afferrare le *Mènadi* agitate nei movimenti violenti del corpo pur esse eccitate, mentre un furore erotico s'impadronisce di tutti.

In un terzo periodo, la Sicìnnide riacquista un carattere estatico con chiaro ritorno alle origini, alle danze cioè, eseguite nell'Asia Minore nel rito della religione misterica di Diòniso. Le Ninfe, invase dall'estasi dionisiaca, dilacerano le membra ferine e si mescolano alle compagne agitando il tirso (v. Mènadi di Scopa), mentre i Sàtiri ebbri agitano anch'essi le braccia, rovesciano all'indietro la testa ed avanzano a brevi passi, guidati da un ritmo voluttuoso ed eccitante.

La **Sicìnnide** veniva eseguita al suono del flauto ad una sola canna, oppure dall'àulo a due canne, come risulta nelle scene di danza dei Sàtiri dipinte sugli antichi vasi, compresi quelli esposti nei musei degli antichi Etruschi. Più precisamente l'àulo aveva un timbro simile all'oboe, meno che al flauto. Per tutti citiamo citiamo il cratere di fabbrica siceliota risalente alla prima metà del IV secolo a.C., conservato nel Museo Eoliano di Lipari. Su di esso è raffigurato il sileno *Simos*, vestito di pelle villosa, che danza al suono dell'àulo di *Talia*, musa che presiede alla poesia satirica e alla commedia; il giovane sàtiro *Sgrgos* osserva la scena.

Alla mimica ed al movimento agitato di tutto il corpo si accompagnava un movimento violento dei piedi: nel saltare si distendeva con violenza una gamba come a tirare calci e la rapidità dei movimenti faceva sembrare la danza scomposta e disordinata.

Altra caratteristica era quella di protendere e muovere il fallo nell'inarcare il corpo e saltellare, tenendo le mani dietro la schiena. I danzatori, raffiguranti i *Satiri*, erano seminudi, vestivano pelli villose, si adornavano con una coda di cavallo.

Agli occhi dei profani, la *Sicinnide* appare sfrenata e scomposta ed i Sàtiri appaiono pervasi solo da erotismo e da lascivia, come esenti da ogni sentimento religioso e come se la danza non avesse affatto valore cultuale. Di fatto, nelle religioni misteriche, la sacra danza equivaleva a preghiera, la danza era preghiera coinvolgente spirito e corpo del fedele; ogni gesto della danza aveva una funzione simbolica.

In ogni religione la danza ha avuto il suo profondo ruolo sacrale ancora più della musica: era sacro atto di fede, una preghiera eseguita con le gambe; si danzava pregando, anzi si pregava danzando. Della danza intesa come preghiera non fu immune la religione monoteistica ebraica (cfr. *La Sacra Bibbia, II Samuele* 6, 16; 6,21). Lo stesso Cristianesimo ha dovuto praticarla nei suoi primi anni di vita.

La Sicìnnide si è creduta anche danza erotico-apotropaica delle antichissime tribù ioniche, per favorire la fecondazione dei campi. Ma le tribù ioniche non erano le sole depositarie del rito. Anche le popolazioni agresti dei Frentani, dei Marrucini e dei Peligni Superequani propiziavano le divinità preposte alla fecondazione dei campi e all'abbondanza delle messi con rappresentazioni rituali in cui la donna, raffigurante la Madre Terra, simbolicamente veniva fecondata.

A Secinaro, la gente semplice, forse analfabeta, non ha potuto inventarsi favolisticamente l'esistenza di una Ninfa alla quale è legato il nome del proprio paese (Secinaro = Sìcinae ara, cioè ara di Sìcina), quanto di una usanza cultuale, quale la tipica Sicìnnide danzata dai Sicinnisti.

Il culto di Diòniso e di Cibele unitamente al culto fallico, fu facilmente e favorevolmente accolto presso i Peligni. Lo testimoniano, oltre alla documentazione già citata, la scultura fallica esistente sulla scalea del tempio sulmonese di Ercole Curino nella frazione Badia, i simboli fallici incisi sul cantonale del tempietto pagano in territorio di Pacentro in località San Leopardo, la scultura fallica rinvenuta presso la fontana di San Gregorio di Secinaro. La *Sicinnide* era accompagnata da botte e risposte e da motti arguti e licenziosi. Il popolo di Secinaro conserva – come altri popoli di origine osca – la peculiarità dei motti arguti e delle facezie. Tale peculiarità distingueva anticamente le Favole Atellane, così dette da Atella città degli Osci, simili alle favole satiriche greche.

A tale caratteristica, ai canti e alle battute salaci ed erotiche dei *Sicinari* o *Sicinnisti* sono da collegare le "incanate": canti osceni, invettive, battute salaci tuttora vive (ma vanno spegnendosi) in Secinaro ed in Abruzzo.

C'è da chiedersi se la Sicìnnide, proveniente dall'Oriente, abbia raggiunto prima Roma e da lì si sia estesa in Italia e fra i Peligni Superequani in particolare. Quando, infatti,il simulacro di Cibele fu portato a Roma per propiziare la vittoria romana nella guerra contro Cartagine, non fu fatta menzione della Sicìnnide. Pare certo che la danza rituale si sia estesa fra tutti i Popoli Italici nel III secolo a.C. e che a Roma sia pervenuta da *Lavinium* (cfr. *Enea nel Lazio, archeologia e mito*, Fratelli Palombo Editori, Roma 1981). Non poteva esserci un rapporto fra la Sicìnnide ed il canto fescennino, in uso presso gli antichi Latini, originato a *Fescennia*. I versi fescennini non sono di origine agreste e non hanno dato origine alle "incanate". Pur avendo tono licenzioso salace ed erotico, venivano improvvisati nelle cerimonie nuziali.

La Sicinnide, dunque, fu accolta favorevolmente a Roma e presso tutte le città degli Etruschi. Lo dimostrano, nei musei etruschi della Toscana e del Lazio, le scene di danza dei *Sàtiri* al suono del flauto delle *tibicine* dipinte sui vasi esposti nelle bacheche, e sulle numerosissime raffigurazioni del dio *Diòniso*.

A Roma, la Sicinnide perse presto la sua originaria profonda religiosità e venne eseguita con una sfrenatezza ed una lascivia tali da essere vietata con decreto del Senato nel 186 a.C. Col decreto furono vietate anche altre manifestazioni popolari. La motivazione addotta dal Senato Romano alla soppressione della Sicinnide cela un più serio motivo. In vero il Senato Romano, con un senato consulto (*senatus consultus de bacchanalibus*), colpì i seguaci di Bacco (l'equivalente latino di Diòniso), mandandone a morte gli aderenti scoperti..

Una pena così grave non poteva essere conseguenza solo di sfrenatezza e di lascivia in quei tempi. L'intento del Senato Romano era di distruggere il culto di Diòniso-Bacco non tanto perché i *baccanali* romani, eredi delle *dionisiache* greche, erano divenute orge licenziose, una specie di carnevale furioso di gente ubriaca dal volto tinto di rosso che urlava e vomitava ingiurie, quanto perché i riti dionisiaci trasferivano sul piano religioso interessi politici ed economici delle classi dirigenti schiaviste di Roma. Il culto di Diòniso affermava la liberazione dalla schiavitù proiettata anche nel mondo dell'aldilà dopo la morte.

È possibile opinare che, dopo il 186 d.C. il culto vietato dal Senato Romano sia stato ugualmente professato di nascosto. In ricordo la Via del Babbuino a Roma dovrebbe chiamarsi Via del Sileno. La statua coricata sull'orlo di una vasca, corrosa dal tempo, sembra un babbuino; in origine era la statua raffigurante Sileno. Presso i Popoli Italici in generale e particolarmente presso il popolo dei Peligni Superequani rimase vivo ed operante fino all'avvento del Cristianesimo che, però, non riuscì ad eliminarlo totalmente in quanto il culto pagano continuò a manifestarsi in nuove forme passate nelle tradizioni popolari, come per le *incanate*.

Alle dionisiache prima ed ai baccanali successivamente è da collegare anche l'origine del carnevale, che ne è uno squallido riflesso.

L'uso della Sicinnide è continuato nel tempo anche dopo l'avvento del Cristianesimo e per molti secoli. A Secinaro (*Superaequum*) con certezza continuò fino al IV secolo d.C. e forse ancora oltre il IV secolo. È noto, infatti, che l'ultimo feudatario del castello di Secinaro della famiglia dei Sichenalem morì senza lasciare eredi diretti e che nel 1311 un certo Giovanni di Pandulfo da *Sicinara* lasciò un testamento che si trova a Rieti (Archivio, Cap. IV n. 3 "3") in cui è detto:

"Et in manibus aliis meis bonis mobilibus et stabilibus iuribus et actionibus instituo mihi heredes fratres meos egualiter inter eos, scilicet Dominum Matheum, Dominum Syniballum, Gualterium, Berardum, Dominum Thomasium, Franciscum et Andream fratres meos".

La famiglia dei Sichenalem, nel XII secolo, aveva proprietà ottenute dai Conti di Celano (o dei Marsi). Nei primi anni del XIV secolo aveva proprietà a Gagliano, a Goriano Valli, a Secinaro e a Rieti. I Sichenalem erano originari di Rieti. A Rieti, infatti, i figli di don Pandulfo erano proprietari di un palazzo. Nel 1311 Pandulfo aveva dieci figli tutti viventi. Uno di essi, Tommaso, nel 1330 divenne vescovo di Rieti e fu l'ultimo vescovo ad essere eletto liberamente dal Capitolo. Fu favorevole agli Angioini. Era stato canonico di Aquila e di Rieti. Morì nel 1341. Giovanni di Pandulfo assegnò i beni al convento di Farfa (o di Farsa) presso Rieti, i denari ai frati Francescani, Domenicani e Agostiniani di Sulmona e di Rieti, ai poveri, alle recluse, ai molti conventi di monache, agli ospedali, alle due monache sue sorelle, ai chierici suoi fratelli, ai suoi vassalli di Secinaro. Al Comune di Secinaro lasciò soldi per comperare alberi di meli. Si deduce che disponeva di una ingente somma di denaro per elargirlo così lautamente.

Il personaggio era talmente influente che si adoperò da intermediario nella accanita disputa sorta fra la Diocesi di Valva e Sulmona e la diocesi di Aquila per la ripartizione delle terre e dei paesi. La controversia fu sedata nel Castello Camponeschi di Prata d'Ansidonia.

Tornando alla Sicinnide è da rimarcare che i seguaci della ninfa Sicina erano detti *Sicinari* E la famiglia dei Sichenalem ebbe il soprannome di *Sicinari* come se fosse legata ai *Sicinari* nel significato di seguaci di *Sicina*. A Rieti una traversa di Via Roma porta il nome di **Via dei Sicinari**. L'appellativo di *Sicinari* fa opinare che il popolo di Secinaro indicava così i seguaci di Sicina e non di Sicinna. Induce a ritenere, inoltre, che l'uso di danzare la Sicinnide è proseguito nei secoli anche dopo l'arrivo leggendario a Secinaro della Chiesa e dell'immagine della Madonna della Consolazione e dopo che il Cristianesimo era divenuto Religione di Stato nell'Impero Romano.

Evandro Ricci